GIUSTIZIA INSIEME

Cultura e società

IL TRADITORE

di **Dino Petralia**

28 maggio 2019

IL TRADITORE

Nella Palermo degli anni ottanta, tra la pace apparente tra le *famiglie* mafiose di città e campagna e i progetti di nuovi e più lauti profitti derivanti dalla droga, riesplodono i contrasti interni a *Cosa Nostra* a tutto vantaggio del gruppo egemone e spietato dei *corleonesi* di *Totò Riina.*

Tommaso Buscetta, forte di un carisma personale ad onta del suo ruolo di semplice *soldato* nella gerarchia criminale, fugge in Brasile, scampando a morte certa. Tornerà presto in Sicilia estradato dalle prigioni sudamericane dove era finito da grosso narcotrafficante.

Nella fessura tra *cronaca* e *storia* Bellocchio colloca dunque il suo lavoro.

Arduo ed esigente, apparentemente condizionato dalla vincolante verità dei fatti, eppure in grado di astrarsene, forgiandosi in sequenze emotive non scontate e rifrazioni binarie continue e seducenti, responsabili di un'attenzione al dubbio piuttosto che al giudizio.

E così, la dissociazione di Buscetta dallo Stato e a sua volta da *Cosa Nostra* autorizza nel regista l'edificazione di un dualismo espressivo che non indulge a comprensione né cede a riprovazione o forse, nel rimbalzo tre le due, ne annulla la convergenza riportandola al *ground zero* dell'eterno contrasto *eros/thanathos*, argini di un conflitto interno del *pentito*, moltiplicato nel sociale, che in ogni parola, accento, silenzio o ruga Favino *recita* con magistrale padronanza di tutto.

L'alternanza *sonno/veglia* in *don Masino,* disseminata su tutto l'itinerario filmico con i suoi incubi virtuali e reali, sfuggendo al senso della chiaroveggenza e del timore onirico, riafferma la compresenza del conflitto, riproposto (mir)abilmente monco nell'ultima scena quando l'uomo ormai anziano ed infermo, delicatamente denudato dei simboli della *guerra* (l'arma tenuta al suo fianco), silenziosamente celebra la sua *sopravvivenza* (anche al giudice *Falcone*) concedendosi ad un sonno senza sogno.

L'intermezzo dello sciame di topi che giungono o fuggono, più semplicemente corrono, incastonato tra le scene di mafia e di giustizia, non cede alla banalità del facile paragone con gli uomini di *Cosa Nostra* ma a ben vedere eleva il suo senso nel dualismo *steinbeckiano* ("*Uomini e Topi*") della convivenza tra l'orripilanza del minaccioso animaletto e la forza vincente dell'umanità; un doppio che proprio a *Buscetta* il film ancora una volta riporta, indirizzando lo spettatore sull'irrisolto dilemma del giusto e dell'ingiusto.

L'interrogativo duplica poi nuovamente il suo percorso filmico nella perfetta proiezione del duplice e parallelo *tradimento*, sapientemente rappresentato nel voluto accostamento tra l'infedeltà primaria del collaboratore rispetto ai dettami dell'organizzazione criminale e quella, altrettanto primaria, sleale e disgustosa, di *Pippo Calò*, mafioso di rango transitato con i *corleonesi* di *Riina,* reo agli occhi di *don Masino* di avere accarezzato, coccolato e protetto fin da bambini i suoi figli siciliani per poi ucciderli con spietata e simbolica precedenza e preferenza in quello tra i due più somigliante al padre.

Il confronto processuale *Buscetta-Calò,* sinonimo scenico anch'esso di un doppio che vince e convince, risolve la difficoltà della riproduzione conducendo il reale e leggendario *capolavoro* giudiziario ad una rara rappresentazione, non artefatta da toni retorici e/o artifizi filmici captativi di facile ed entusiastico tifo sportivo.

L'altezza della narrazione, intramezzata anche da spazi di sequenze vere e con qualche perdonabile concessione al tipo *fiction,* ma col concorso di un formidabile *cast* di interpreti di parole, occhi e gestualità – oltre Favino, Luigi Lo Cascio (*Totuccio Contorno*) e Fabrizio Ferracane (*Pippo Calò*) svettano in modo netto, Nicola Calì in assoluto silenzio incarna poi perfettamente lo sguardo nero, minaccioso e beffardo di *Totò Riina* – centra anche l'obiettivo di consegnare (finalmente) al pubblico una *mafia* senza onore né valore, gonfia di denaro, gravida di nefaste connivenze istituzionali, avvizzita nei suoi rituali beceri e volgari.

La firma di Nicola Piovani alle musiche del film, l'occasione di una splendida ed eterna *Historia de un amor* (replicata anche ne "*La finestra di fronte*" di *Ozpetek*) e alcuni noti passaggi del *Va Pensiero* di Giuseppe Verdi, mescolano scene e interpreti in un indistinguibile *mix* di armoniosa perfezione.